

anche di geodesia, geofisica, sismologia, elettrostatica. Pubblicò numerose opere di valido contenuto scientifico. Come uomo lo ricordiamo molto riservato, umile e cordiale con tutti.

CRISTOFORO GHIELMETTI - Cristòfan - (1879-1968) - Titolare di un salumificio conosciuto nella nostra regione e all'estero. Era un uomo di grande rispetto, figlio d'arte, considerato da tutti i suoi collaboratori un vero maestro. Curava i suoi prodotti come se fossero dei figli, era molto orgoglioso dei suoi salumi, tant'è vero che le rinomate salumerie di Como, Varese e Lugano vendevano il suo prodotto.

Il fatto che il citato salumificio, vanto del nostro Comune, non abbia trovato una continuità ci ha amareggiati.

DORINA GUARNERI - Rina - (1904-1968) - Era la governante del Sig. Giovanni Ghielmetti, una donna semplice e cordiale con tutti. Desideriamo ricordarla per la sua disponibilità verso gli ammalati: infatti con i suoi passettini si spostava velocemente lungo il paese per operare delle iniezioni o altro. Vorremmo definirla la prima assistente a domicilio, argomento tutt'oggi d'attualità.

ERNESTO STRAMBINI - Leopp - (1896-1958) - Persona eccentrica, abitava nella frazione Malpaga e svolgeva il lavoro di riparatore di biciclette, ma la sua vera passione era quella dei motori.

Infatti la prima moto con prestazioni da corsa, circolante nella nostra zona, fu la sua ed era una "Super-Garelli". Il suo motto era questo: "dagli amici ci penso io, nelle curve ci pensa Dio".

ETTORE GHIELMETTI - Ettore - (1910-1991) - Pianista e studioso. Dopo essersi diplomato presso il Conservatorio di Milano in pianoforte, trascorse parecchi anni della sua gioventù a militare da sottotenente, tenente e capitano. Partecipò nel 1935-1936 alla guerra in Abissinia (Etiopia) e nella seconda guerra mondiale combattè sul fronte russo.

A Casanova aiutava i genitori a gestire il salumificio del papà. Persona molto cordiale, viene ricordato come grande esperto di storia e come virtuoso suonatore dell'organo della nostra chiesa.

FRANCESCO VALLI - Cécch - (1898-1969) - Persona ingegnosa, figlio d'arte, svolgeva un'attività artigianale di primaria importanza, in particolare la costruzione di carri. Possiamo affermare che in quel tempo il carro rappresentava l'autotreno di oggi e la costruzione di un solo carro richiedeva settimane di lavoro. Certamente questa professione artigianale non esiste più.

Il "Cécch" viene ricordato anche come grande giocatore di carte, in particolare a "scopa".

FRANCO SALDARINI - Don Franco - (1889-1957) - Sacerdote nella nostra parrocchia dal 1932 al 1957, scrittore, giornalista, fu segretario di padre Gemelli, allora Rettore dell'Università Cattolica di Milano.

Alto, snello, autoritario e intraprendente, era conosciuto e stimato da tutti nonchè da numerose personalità italiane. Scriveva sulla "Domenica del Corriere", uno dei settimanali più diffusi dell'epoca e inoltre si occupava anche di politica. Come pastore lo ricordiamo per la sua grande carica di umanità e per le sue forbite omelie, nelle quali dall'alto del pulpito coinvolgeva tutti i presenti.

FULVIO PAPIS - Fulvio - (1928-1969) - Con piacere desideriamo ricordare questa persona che, malgrado una imperfezione fisica, era sempre presente nella vita quotidiana di Casanova.

Ci ha insegnato che nella vita non bisogna fermarsi ma reagire e lottare, e di questo ne era un esempio. Era impiegato presso l'ufficio postale di Valmorea ed era sempre disponibile ad aiutare le persone nel compilare prospetti e nello scrivere domande, relazioni od altro.

Era amato e benvenuto da tutti.

GIACOMO SASSI - ingegner Sassi - (1897-1964) - Ingegnere e Dirigente delle Ferrovie Nord Milano.

Persona distinta, signorile e affabile con tutti. Presso le F.N.M. realizzò parecchie opere di grande contenuto di ingegneria, in particolare lo studio e i relativi calcoli per l'abbassamento della ferrovia da Bovisa a Milano-Cadorna e, con dei congegni innovativi, l'elettrificazione della linea Saronno-Como.

A Casanova parecchie persone gli devono molta riconoscenza, in quanto grazie alla sua persona, hanno trovato lavoro presso le Ferrovie Nord Milano e tra questi lo scivente di questo articolo.

GIOVANNI BERNASCONI-Giuvan Lungh-1915-1943-**MICHELE BONFANTI**-Michee-916-1945
PASQUALE MONTI - Pasqualinn-(1911-1945) - **SANTINO PIGNOLI** - Santinn - (1919-1943)
 Queste persone o meglio questi giovani dovrebbero essere ricordati con caratteri d'oro, in quanto hanno dato la loro vita alla Patria. La loro vita è stata stroncata durante la seconda guerra mondiale nell'intento di difendere i confini della nostra Italia, che oggi giorno qualcuno vuole dividere e dove noi tutti ci sentiamo nazionalisti solo in occasione delle partite di calcio.
 Il loro supremo sacrificio sia d'esempio a tutti, in particolare agli scolari e ai giovani che rappresentano l'Italia del domani.

GIOVANNI PELLEGRINI -mio padre- Giuvann pituu -(1898-1973) - **LUIGI BERNASCONI** - Luisinn dal Dòss- (1897-1978). Queste persone hanno gestito per parecchi lustri un'impresa di "Imbiancatura-Verniciatura e Decorazioni" e operavano particolarmente lungo tutta la rete delle Ferrovie Nord. In quel tempo detta impresa era una delle poche aziende del paese che poteva offrire dei posti di lavoro alla nostra gente.

GIUSEPPE GHIEMMETTI - Pépin da la Miglia - (1908-1979) - Persona distinta, saggia, molto calma, rispettato da tutti e professionalmente stuccatore e artista.
 A lui si deve la decorazione della cupola sopra l'altare della nostra chiesa e il disegno degli attuali colombari dei cimiteri di Valmorea. Era benvenuto da tutti.

GIUSEPPE GIUDICI - Pèpp da la posta - (1898-1974) - Ha gestito per molti anni l'ufficio postale di Valmorea che, in quel tempo, funzionava anche per il paese di Rodero.
 Persona molto semplice, sempre disponibile con tutti, svolgeva il suo lavoro in un localino diviso da una parete di legno e, al termine del suo lavoro pomeridiano, lo si vedeva raggiungere la sua abitazione con una cesta di vimini colma di tutte le sue scartoffie. Un giorno ci confidò di essere andato due o tre volte Como e di non avere mai visto la città di Milano.

GIUSEPPE MERLO - Pepinn dal Merlo - (1887-1954) - Persona modesta e disponibile con tutti. Alternava i lavori nei campi a quello di dirigente del circolo-coperativa che aveva la sede nell'attuale asilo d'infanzia. Senza essere un enologo, era un valente conoscitore di uve e di vini, in quanto l'uva, che proveniva da Trani a mezzo della ferrovia, veniva pigiata e lavorata sotto la sua maestria.

LUIGI FERRARIO - magnanèll - (1888 -1956) - Persona di piccola statura, di professione elettricista e dotato di una spiccata intelligenza e inventiva.
 Era il factotum del nostro paese, veniva chiamato per riparare qualsiasi tipo di apparecchio e dove metteva le mani eravamo certi che, anche con qualche leggera modifica, riusciva a farlo funzionare.
 A lui la palma di aver posseduto la prima motocicletta e la prima radio di Casanova.

LUIGI NERI - Dutur Neri - (1912-1970) - Medico-chirurgo. Persona molto generosa e umana. Su un recente bollettino parrocchiale sono state ricordate le sue qualità di militare, di medico, di papà e di uomo politico. Fa sempre piacere ravvivare la sua missione di medico, le sue particolari attenzioni che riservava alle persone anziane e a quelle in difficoltà finanziarie.
 Durante la seconda guerra mondiale fu più volte decorato per la sua audacia e prontezza nel soccorrere i feriti. E' stato sindaco di Valmorea dal 1964 al giorno della sua morte 7 agosto 1970. Tutt'oggi è ancora viva la sua figura.

MARIO GHIEMMETTI - Mariu panza - (1894-1968) - Era un cuoco qualificato, mio zio, e gestiva una trattoria a Casanova e precisamente nella località Filanda.
 Panciuto e persona molto buona. Oltre alla sua cucina casalinga e nostrana, aveva la specialità del gelato. Infatti ogni domenica d'estate portava, con un calesse (birocc) trainato da un cavallo, il proprio gelato fino a Olgiate Comasco. Possedeva nel suo locale un organetto (ul vèrtical): al sabato sera e alla domenica la gente del nostro paese poteva trascorrere qualche ora di svago.

MARIO REALINI - Mariu dal Faree - (1893-1975) - Persona distinta, signorile, svolgeva il lavoro di direttore di cantieri edili.

Grazie a lui molti giovani di Valmorea hanno evitato di essere chiamati in guerra in quanto il sig. Mario, nel periodo della seconda guerra mondiale, aveva in corso la costruzione di strade e caserme militari nella provincia di Cuneo. Pertanto tutte queste persone hanno avuto l'esonero di essere chiamati in guerra.

E' stato sindaco di Valmorea per parecchie legislature, in particolare dal 1945 al 1964. Sebbene fossero degli anni di carestia, riuscì a realizzare numerose opere e tra queste il salone dell'asilo e le attuali scuole medie. Lo ricordiamo per la sua imparzialità nel prendere delle decisioni sui lavori da realizzare in una o l'altra frazione del Comune (in quel periodo c'era uno stupido campanilismo tra Casanova e Caversaccio) e questo veniva confermato dalle sue numerose rielezioni.

Uomo brillante, nato per alimentare amicizie, era l'animatore di bei canti ed era stimato da tutti. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto.

PIETRO BERNASCONI - Pedru Badinèla - (1891-1969) - Persona autoritaria di professione Capo-mastro.

Riteniamo che sia stata la persona di Valmorea a rappresentare maggiormente l'Italia all'estero. Fin da giovane emigrò in Svizzera dove, grazie alle sue capacità, diventò ben presto un grande capocantiere. Per la sua bravura venne eletto Presidente dei Capi Cantieri Svizzeri. Molti manovali e muratori del nostro paese, costretti ad emigrare, devono a lui l'aver trovato un'occupazione.

RINALDO PAPIS - Rinaldo dal Baétt - (1919-1983) - Persona molto riservata e rispettosa.

Nell'ultima guerra mondiale fu assegnato nella marina militare e durante quegli anni fu coinvolto in diverse battaglie navali. Era imbarcato su una torpediniera che scortava la navigazione delle nostre navi nel Mediterraneo. Durante uno delle numerose battaglie un giorno si trovò di fronte a un sommergibile nemico e quindi con probabilità di venire silurato. In quell'attimo il suo comandante prese la decisione di affrontare con la prua della torpediniera il vicino sommergibile, spezzandolo. Tale impresa eroica, di cui il povero Rinaldo fu partecipe, venne illustrata sulla Domenica del Corriere dal famoso artista Beltrame.

ROMEO BOLDORI - Profesuur Buldori - Di origine milanese, morì nel 1950 circa - Insigne professore e studioso.

Era una persona atea, molto riservata, e viveva con sua moglie in un vasto appartamento del palazzo Sassi. Possedeva una ricca biblioteca con numerosissimi volumi di cui alcuni molto rari e preziosi. Era una persona saggia e aveva come hobby la passione per l'orto e il giardinaggio; tra i vari esperimenti riuscì a ottenere alcuni ibridi di rose.

I ragazzi di allora ricordano volentieri questa coppia, in quanto immancabilmente nei giorni di carnevale distribuivano delle ottime frittelle a tutti.

STEFANO CORTI - Stèfan - (1881-1955) - Persona molto umile e buona.

Svolgeva il lavoro di riparatore di scarpe in un piccolo sgabuzzino. L'ammontare delle sue prestazioni era molto modesto, ma lui era felice ugualmente. Lo ricordano volentieri i giovani di allora, in quanto era l'unica persona disponibile a riparare continuamente il loro pallone o a cucire qualche scarpa senza chiedere mai un centesimo. Era un saggio della vita, si sapeva accontentare del poco.

« I NOSTRI CARI »

ricordiamoli possibilmente così !

Mi trovavo all'interno del recinto sacro di via Roma per una visita ai nostri cari e, ad un certo momento, mi sono sentito trasportare dai ricordi di molte persone che ho avuto il piacere di conoscere e che, in quel momento, erano tutte intorno a mè.

Come in un bel sogno, mi è sembrato di udire un coro di numerose voci che cantavano delle belle canzoni, e dalle loro inconfondibili voci mi è stato facile riconoscere: il Calogero, il Mario e il Ricu dal Faree, il Gianfranco, il Pasqual da la Bigia, il Tanöö, L'Arduina, il Pèpp e il Tumàs dal Baétt, il Carlétto, l'Iride, l'Anna, e molti altri.

Mentre questi cantavano, tutti gli altri residenti assistevano divertiti, e la cosa che mi ha colpito di più è stato il rivedere tutte le belle famiglie riunite.

Dai loro visi sorridenti nessuno evidenziava segni di sofferenze dovute agli ultimi anni della loro vita terrena: questo mi ha fatto molto felice. Ho rivisto mio padre e mia madre, i miei nonni, tutta la mia parentela, il dottor Neri, la Rosa Marazzi, i numerosi Luigi, i Giuseppe, i Giovanni, il Don Franco, il Nuto, il Miló, il Fulvio, l'Agnésa, i Battista, l'Agostino, il Biagio, il Cùst, la Gigliola, la Carolina, la Filomena, l'Ugo, la mamma e la sorella del nostro Prevosto, la Cecilia, la Cati, le Giuseppine, le Marise e tutte le altre persone che mi scuso di non poter elencare solo per ragioni di spazio.

Mentre gli adulti cantavano, in un' altra parte di questo luogo sacro giungevano delle voci angeliche di bambini che stavano giocando e, malgrado il mio desiderio di conoscerli, questo non mi è stato possibile.

Che bello rivedere tutti i nostri cari sorridenti, che bello se tutte le volte che facciamo loro visita li rivedessimo così felici e allegri come li avevamo visti nei momenti più belli della loro esistenza.

.....Dopo una preghiera, un cero e un fiore ho lasciato questo luogo con più serenità per affrontare i numerosi problemi quotidiani che ci attendono.

L'ODISSEA DI CESARE GHIELMETTI

In un caldo pomeriggio d'estate mentre ero seduto su una pietra all'ombra di un alta betulla, sono stato attratto e nel contempo emozionato dal racconto fattomi da un nostro caro amico delle peripezie vissute durante il suo servizio militare.

Sul finire del mese di agosto del 1943, quando da poco aveva compiuto i 19 anni, si vide arrivare a casa i carabinieri per comunicargli che era stato chiamato alle armi e che si doveva presentare presso l'XI Genio di stanza ad Udine.

In quel tempo e precisamente dal 10 giugno 1940 la nostra povera e bella Italia era in guerra e, dopo aver conosciuto alcune gloriose vittorie, nel 1943 la situazione si presentava alquanto grave: infatti gli alleati (Americani e Inglesi) il 10 luglio di quell'anno sbarcarono in Sicilia, il 25 luglio avvenne la caduta del regime fascista e successivamente l'8 settembre la resa dell'Italia.

Pertanto da tale data la nostra penisola fu occupata militarmente dai tedeschi.

In questo clima di incertezza internazionale il nostro amico si presentò a Udine: qui, dopo pochi giorni in quella caserma, un mattino gli fu ordinato di mettersi in fila per quattro con altri seicento militari circa. Tutti insieme scortati dai militari tedeschi raggiunsero la stazione della città, dove furono fatti salire su carri ferroviari solitamente adibiti al trasporto del bestiame, che rigorosamente rinchiusi partirono per una destinazione ignota.

Il nostro amico ricorda che nel vagone erano in 50 giovani, che il viaggio, dopo numerose soste, durò due giorni e due notti e che durante tutto il percorso non gli venne fornito alcun alimento, mentre tutti i bisogni fisiologici dovevano essere svolti in un angolo del carro stesso.

Potete immaginare con quale animo avvenne questo viaggio....." ma ecco che nel cuore di una notte particolarmente buia, il treno si fermò, finalmente aprirono le porte e qui riuscii a leggere il nome di questa località, SUDAUEN. In seguito appresi che si trovava nella Prussia orientale, l'attuale Germania.

Scesi dal treno e dopo parecchie ore di cammino, sempre scortati dai militari tedeschi, intravidi in lontananza una recinzione. Quando la raggiunsi, capii con molta tristezza e angoscia che era un campo per prigionieri di guerra.

La recinzione era costituita da tre reti metalliche di una certa altezza e tra una rete e l'altra vi erano rotoli di filo spinato (cavalli di frisia).

Tutto questo mi fu possibile vedere, poiché ogni quattrocento-cinquecento metri c'era una torretta di legno con dei militari che azionavano dei forti fari.

Giunti all'interno del recinto, sempre al buio, ci fecero scendere in alcune fosse scavate nella terra e coperte da tavole di legno, in ognuna delle quali potevano dormire una quarantina di persone.

Trascorsa quella brevissima notte, al mattino ci fu la conferma della triste realtà. Infatti potei accertare che si trattava di un campo di concentramento della lunghezza di tre-quattro chilometri e della larghezza di due circa, suddiviso sempre con alti reti metalliche e affollato di prigionieri di diverse nazionalità.

In ogni grande recinto un'infinità di queste baracche sporgevano dal terreno di un metro circa e con le pareti laterali ricavate nel terreno stesso.

Successivamente ho saputo che noi confinavamo con i Russi, i quali indossavano una divisa color cachi.

Fui colpito alla vista di due prigionieri russi, l'uno senza un braccio e l'altro senza una gamba, che trainavano una carro.

Poco dopo ci fu servita la prima colazione e cioè del brodo ottenuto con bucce di patate cotte nell'acqua. Malgrado la mia grande fame, dopo averne ingoiato alcuni cucchiali, vomitai il tutto.

Un mattino, dopo pochi giorni in questo lager, sempre scortati da sentinelle ci fecero salire su dei camion e ci portarono in una fabbrica di carri armati che si trovava a VANS DORF; da quel giorno diventò il nostro lavoro quotidiano.

Prima di partire da Casanova il mio peso era di 64 kg; in quei giorni notavo che dimagrivo a vista d'occhio a causa della scarsa alimentazione che si riduceva a 200 grammi di pane e a circa 4-6 patate al giorno (alcuni giorni ci davano poi circa dieci grammi di margarina).

Ricordo che una sera ebbi questo pensiero: - Se continuo così, non camperò a lungo e poiché ho un grande desiderio di rivedere mia madre e mio padre devo trovare qualsiasi soluzione -.

L'unica possibile, tentata anche da altri compagni era quella di procurarsi delle ferite, ma ciò era molto pericoloso perché i tedeschi avevano, come si suol dire, "mangiato la foglia".

Ed ecco che un giorno, mentre mi trovavo davanti ad una grande mola abrasiva utilizzata nel nostro lavoro, spinto dalla disperazione di finire in quel campo i miei giorni, vi infilai con grande coraggio un dito e in un attimo ho visto la falange completamente staccata.

Soccorso e portato in una infermeria di prigionieri a SCHOUNLINDEN, venni curato da un medico polacco (anch'esso prigioniero), ma dopo alcune cure si formò una forte infezione che portò all'ingrossamento sia della mano che del braccio. Ricordo che a seguito di questa situazione, mi sono augurato, pur di tornare a casa, l'amputazione del braccio.

Dopo circa venti giorni, affetto da questa infezione e con febbre a 39-40 gradi, mi dissero che mi avrebbero trasferito in un vicino ospedale civile. Nel frattempo il mio peso si era ridotto a 37 kg, ma questo non mi aveva impedito di riempire il mio zaino di pane, da destinare al ritorno ai miei compagni di sventura.

Infatti al mattino successivo, accompagnato da una brava sentinella (brava in quanto in alcune occasioni mi lasciava libero dalla sorveglianza), partimmo per la nuova destinazione.

Alla stazione di LIPSIA, tappa intermedia del viaggio, ricordo di essere stato richiamato dal forte odore proveniente da un bidone dei rifiuti del vicino ristorante. Quel cibo scartato dagli altri riempì con soddisfazione la mia gavetta".

Salito sul treno zeppo di persone, stanco, malato e con il braccio completamente fasciato con della carta, questo mio amico si vide cedere il posto a sedere da una signora vicina al finestrino (nel raccontare questo si commosse e scesero delle vistose lacrime dal suo viso).

Ricorda inoltre, continua nel racconto, che nel raggiungere il posto lasciato libero dalla signora inciampò e rovesciò tutto il contenuto della gavetta sugli abiti dei presenti.

Giunto alla stazione di ZAITAIN (Cecoslovacchia), la sentinella lo fece scendere; dopo aver camminato per varie stradine raggiunte con stupore e scontento un altro campo con le stesse caratteristiche del primo.

"Entrati nel recinto, dopo una serie di serrature aperte e chiuse, venni lasciato in una stanza semibuia dove per tutta la notte udii i continui lamenti di un prigioniero dalle dita amputate e di altri militari ammalati.

Al mattino successivo, mi resi conto che era un ospedale militare ("lazaret"): dopo aver lasciato quello stanzone, venni accompagnato, attraverso diverse baracche gremite di malati di ogni genere (TBC ed altre), al reparto di chirurgia.

Qui fui affidato ad un medico napoletano, il quale prese particolarmente a cura il mio caso e riuscì con un intervento chirurgico a guarire il mio malanno .

La baracca di legno dove mi trovavo era suddivisa in cinque o sei locali, in ognuno dei quali vi erano dieci brande sul pavimento e dieci sopra, mentre al centro si trovava un tavolo dove il medico effettuava gli interventi chirurgici.

Gli ammalati più gravi occupavano le brande basse: la mia situazione di malato meno grave ovviamente mi aveva portato alle brande superiori. Questa posizione mi permetteva (contro la mia volontà) di assistere giornalmente ai diversi interventi che il medico effettuava sul tavolo al centro della baracca.

Durante i mesi di permanenza sono stato colpito nel vedere tutte le mattine, alla stessa ora, il transito di un carro spinto da tre prigionieri e con un triste carico. I primi giorni portava i corpi nudi di otto-dieci militari; in seguito questi furono avvolti nella carta e negli ultimi giorni della mia permanenza, i poveri cadaveri vennero posti in casse di legno, successivamente reimpiegate.

I morti venivano poi seppelliti nelle fosse comuni scavate nella terra e anch'io, ricorda il mio amico, partecipai allo scavo"

A questo punto del racconto il nostro amico si è messo a piangere nel ricordare la morte di un suo amico vicino di branda, un certo MEDOLAGO di Brescia.

"Quando venni dimesso, fui accompagnato a ELBEMULBERG e in particolare al IV F., dove si trovava la sede centrale delle destinazioni; da lì venni destinato a lavori leggeri presso una fabbrica di mine situata nella località di VANS DORF (Cecoslovacchia).

Il mio compito consisteva nel salire con altri prigionieri al quarto piano della fabbrica, caricare sulle spalle parti di mine e portarle al piano terra: il tutto da ripetere ogni giorno.

Dopo pochi giorni che svolgevo questo tipo di lavoro, mentre mi trovavo al quarto piano, cercai di vedere attraverso un piccolo spazio non verniciato di un finestrone i dintorni della fabbrica.

Mentre stavo scrutando, sentii una persona che mi stringeva il lobo di un orecchio; senza proferire alcuna parola e tenendomi sempre per l'orecchio, mi accompagnò nel suo ufficio.

Si trattava di un signore distinto (il direttore della fabbrica), il quale dopo avermi rivolto alcune parole in tedesco, peraltro incomprensibili, chiamò un interprete.

A questo punto ero molto preoccupato e pensavo di finire in quel momento i miei giorni.

Con l'intervento dell'interprete, quel comandante, che si trovava al di là della scrivania, mi fece sedere (gesto che interpretai di buon auspicio) e cominciò a chiedermi chi fossi, da dove provenivo e che lavoro svolgevo prima di essere stato chiamato alle armi. A questo punto mi comunicò che mi avrebbe messo a lavorare su una speciale macchina e alla mia promessa di un impegno approfondito mi congedò dal suo colloquio.

Dopo pochi giorni ero in grado di far funzionare tale macchina e questo mi rendeva felice. Conseguentemente mi ritenevo un suo privilegiato, tant'è vero che furono date disposizioni di raddoppiare e triplicare la mia razione di cibo, il che mi permetteva, al rientro serale nel lager di dividere le porzioni con i miei amici.

Dopo poco tempo quel comandante mi accompagnò in una vicina fabbrica dove lavoravano dei militari in divisa SS e dei civili. Alla presenza di un altro capo mi sottoposero un pezzo di ferro quadrato e mi chiesero se ero capace di incidere delle sigle (era un punzone per le mine).

Mi diedero tutta l'attrezzatura occorrente e così, fatto un campione, ne riprodussi diverse serie. Da quei giorni ero libero di circolare in lungo e in largo per tutta la fabbrica e ciò ha ILLUMINATO LA SPERANZA DI RIVEDERE LA MIA CASA. In questa fabbrica di mine lavorai per circa un anno e, durante questa

permanenza, ebbi modo di fare alcune amicizie, in particolare con un civile di nazionalità russa.

Trascorsi così questi mesi in fabbrica; ma un bel giorno ci alzammo e con grande gioia constatammo che il nostro campo non era più vigilato dalle sentinelle e che il cancello era completamente aperto.

ERA IL PRIMO GIORNO DI LIBERTÀ !

Dopo aver formato un gruppetto di dieci amici uscimmo dal campo con il compito che ognuno di noi doveva procurare il necessario per intraprendere il viaggio verso casa. Da parte mia, dopo essermi procurato due paia di scarpe ho avuto dall'amico russo una serie di lasciapassare sia in tedesco che in russo, convalidati da numerosi timbri.

Gli amici invece avevano trovato un carretto, mezzo maiale, tagli d'abito, zucchero e farina bianca.

Alla sera del primo giorno avevamo percorso, spingendo quel carretto caricato di cibarie e zaini, circa 50 chilometri di strada, mentre nel giorno successivo, allo scopo di evitare i numerosi posti di blocco, i chilometri percorsi erano molto di meno. Al terzo giorno ci siamo impossessati di due cavalli e di un carro: con questo mezzo di locomozione pensavamo di viaggiare più comodamente, ma purtroppo, ad un posto di blocco in prossimità di PRAGA ci fu requisito.

Da questa località il viaggio proseguì parte in treno, parte a piedi e di nuovo con due bei cavalli trainanti un carro. Sognavo addirittura di portare una di queste due bestie fino

a Casanova, ma il bel sogno svanì.

Arrivati in prossimità di SALISBURGO (Austria), al termine di una stretta valle, fummo fermati dai soldati americani i quali concentravano tutti i militari che ritornavano dai diversi fronti o campi di concentramento. Ricordo di aver incontrato con gioia un nostro concittadino, il Roberto Merlo di ritorno dal fronte russo.

Gli americani, dopo aver riunito molti reduci, avevano organizzato un trasporto collettivo utilizzando numerosi camion e così ci portarono a BOLZANO. Per me questo trasferimento fu un calvario, poiché non stavo assolutamente bene tanto da non reggermi in piedi. Giunto a Bolzano e dopo due o tre tentativi di alzarmi dalla branda, riuscii a stento a raggiungere il piazzale della caserma: qui erano concentrati diversi camion che facevano, grazie ad una efficace organizzazione, la spola da Bolzano con le diverse principali città italiane.

Nel chiedere ad un autista in partenza per Milano il permesso di salire, questi capi dall'accento che non ero milanese: mi chiese pertanto di che paese fossi e nel sentire che provenivo da Olgiate - Valmorea, mi rispose in dialetto che era "da Lurà Caciff". A questo punto mi fece salire con lui nella cabina di guida e anziché farmi scendere a Milano come tutti gli altri, mi portò nientemeno che fino a Como.

Da questa località telefonai al posto pubblico di Casanova e pregai la povera Agnese di avvisare i miei genitori. Arrivato ad Uggiate trovai con grande gioia, mio fratello UGO, che mi anticipò che tutta la nostra famiglia stava bene".

Arrivato in prossimità di CANOVA il mio amico trovò parecchie persone che, alla notizia del suo arrivo in paese, gli andarono incontro per salutarlo (tra questi c'ero anch'io).

"Ma la grande e commovente emozione - termina il racconto - l'ho provata quando ho riabbracciato MIA MADRE FILOMENA, MIO PADRE VINCENZO e mia sorella ANGELINA"

DIARIO DI UN VIAGGIO

Riteniamo interessante descrivere un viaggio da CASANOVA a POSITANO effettuato nel luglio 1945 da una nostra concittadina per ritrovare i suoi genitori.

Per una miglior comprensione dell'avvenimento, sono necessarie alcune premesse.

Al papà di questa ragazza (ora nonna) mentre era in Svizzera per lavoro venne proposto, da un nobile di Basilea, la possibilità di essere il custode di una loro proprietà sul mare in provincia di Salerno.

Nel 1929 tale proposta fu concretizzata e pertanto la famiglia si trasferì a Positano, abitando in un favoloso complesso a picco sul mare, costituito da una torre (torre Fornillo), da numerosi locali ricavati nella roccia, nonché da un imbarcadero e da una spiaggia privata.

Nel 1943 la figlia dopo aver conseguito un diploma e nell'impossibilità di trovare un'occupazione in quelle località, venne ad abitare a Casanova, avendo trovato un impiego da noi.

Dal settembre 1943, a seguito dello sbarco degli alleati a Salerno, ogni comunicazione con Positano venne interrotta: pertanto dall'agosto di quell'anno a tutto il 1944, ogni tentativo, tramite la Croce Rossa Internazionale, di avere notizie dei genitori, risultò vano e ciò preoccupò figlia e parenti.

Nei primi mesi del 1945, dalla Croce Rossa, arrivò la bella notizia che tutta la famiglia era sana e salva; la ragazza quindi decise che, alla prima possibilità di un viaggio, sarebbe partita per Positano.

In quell'epoca tuttavia, a seguito della guerra, la nostra povera Italia si presentava semidistrutta e le ferrovie erano a pezzi: nel giugno del 1945 le Ferrovie dello Stato riuscirono a ripristinare un collegamento ferroviario da Bologna a Roma, e questo veniva effettuato solo al martedì, con la limitazione di 120 persone in partenza da Bologna.

Pertanto la figlia Rachele e un suo cugino decisero di partire da Bologna un primo martedì di luglio.

CIO' PREMESSO, il viaggio si svolse così come lo riportiamo.

Domenica avvenne la partenza alle ore 4.30 da Casanova, sul cassone di un camioncino di una ditta bolognese sfollata a Valmorea.

Arrivati al fiume Pò, in prossimità di Piacenza, attesero il turno di essere caricati su uno zatterone per attraversare il fiume. Al di là del Pò deviarono poi per Salsomaggiore in quanto solo in quella località era possibile effettuare il rifornimento di carburante (gas). Dopo 4 ore di coda per il rifornimento, il viaggio continuò per Bologna, dove giunsero alle 21,30.

Poichè i posti disponibili sul treno erano 120 e le persone dirette al Sud erano numerose, i due casanovesi si posero fin dalle ore 22 davanti all'unico sportello della biglietteria della stazione di Bologna.

Tutta la notte tra domenica e lunedì, tutto il lunedì e la successiva notte furono trascorsi seduti a terra, davanti allo sportello. Ricordano che essi ebbero una felice iniziativa: si presero infatti l'onere di elencare per nome tutte le persone che, a poco a poco arrivavano e, quando fu raggiunto il numero di 120, avvertirono le altre persone che sopraggiungevano che il convoglio era completo.

Durante la giornata la ragazza trovò pure il tempo e l'occasione per farsi una doccia, mentre il cugino era di sentinella davanti al citato sportello che si affacciava su una piazza di quella città.

Ogni 3 o 4 ore facevano persino l'appello per accertare eventuali rinunce. Finalmente alle 9 in punto di martedì il famoso sportello della biglietteria venne aperto ed in pochi minuti, avuti i biglietti, con molta gioia, dopo 35 ore di attesa poterono allontanarsi da quella piazza.

Alle 14, le due vetture trainate da un locomotore diesel di costruzione americana presero il via. La velocità era molto ridotta, le soste numerosissime e, per il fumo all'interno delle gallerie, le loro facce divennero irriconoscibili.

Essi ricordano che nella stazione di Prato alcuni ambulanti vendevano l'acqua potabile a 10 lire al bicchiere (equivalenti a circa £ 2000 attuali). Il treno doveva raggiungere Roma percorrendo quelle linee dove i ponti e i viadotti erano ancora efficienti. Pertanto il treno, dopo una lunga sosta a Firenze, proseguì per Lucca, Pisa, Livorno, Civitavecchia e finalmente, verso le 9.30 di giovedì, giunse a Roma.

Qui, i due "avventurieri" si interessarono subito per il proseguimento del viaggio verso Napoli, ma ciò era possibile solo via strada, per mezzo di camion privati che partivano da piazza S. Giovanni solo al mattino al prezzo di £ 1000 per ogni persona.

Alle ore 7 precise di venerdì, i due giovani erano già sul camion con altre 40-45 persone, lei seduta sul cassone e lui sulla sponda, e fu in questo modo che arrivarono a Napoli. Ricordano che alle ore 13 circa il camion si fermò in prossimità di Formia, dove c'era la possibilità di mangiare in una trattoria. Ricordano di aver mangiato un fritto di pesce gustosissimo, qualcosa di indimenticabile.

Alla sera, con il sedere ridotto come si può immaginare, arrivarono a Napoli. Sapevano già che i primi treni da Napoli per Castellamare sarebbero partiti verso le 5.30 del mattino; pertanto dovettero attendere tale momento nella stazione di piazza Garibaldi.

Erano stati avvertiti prima della partenza, che allora Napoli era una città molto pericolosa per furti e imbrogli; decisero pertanto di rimanere svegli tutta la notte e, per riuscirci, ricordano di aver fumato parecchie sigarette (le uniche della loro vita).

Tra l'altro la madre del cugino, prima di partire, gli aveva cucito una tasca nella maglietta per nascondere quei pochi soldi che aveva. Egli si sentiva pertanto abbastanza preparato ad affrontare Napoli.

Durante la notte, mentre molte persone stanche dai viaggi dormivano sotto i portici della stazione, assistettero a parecchi furti, fatti in questo modo: sbucava da qualche viuzza una carrozzella trainata da cavalli con il conducente e due scugnizzi (ragazzi); questi in prossimità delle persone da derubare, scendevano, con scaltrezza sfilavano pacchi e valigie alle persone addormentate e quindi fuggivano come fulmini con la refurtiva. A quell'epoca, il casanovese era un discreto velocista e, alla vista della sottrazione delle valigie a due poveri anziani, rincorse uno di questi ragazzi bloccandolo. Una pattuglia di "Military Police", che aveva assistito a questo episodio, intervenne immediatamente, invitando l'inseguitore e il ladruncolo nei loro uffici per una regolare denuncia.

All'uscita dagli uffici di polizia si avvicinò al casanovese un distinto signore che gli chiese se era di Napoli. Alla sua risposta negativa, costui lo consigliò di mescolarsi subito tra molte persone perchè era facile che l'avrebbero cercato per una punizione (sfregio). Impaurito, l'avvertito si infilò immediatamente dentro la stazione, abilmente confuso tra la folla davanti ad uno sportello della biglietteria.

Al mattino di sabato, alle 5.30 avvenne la partenza con il primo treno della Circumvesuviana per Castellamare di Stabia e da questa località a Meta di Sorrento con il tram.